

Vite parallele in **BUR**  
Rizzoli

Agesilao e Pompeo  
Agide e Cleomene e Tiberio e Caio Gracco  
Aristide e Catone  
Cimone e Lucullo  
Coriolano e Alcibiade  
Demetrio e Antonio  
Demostene e Cicerone  
Dione e Bruto  
Emilio Paolo e Timoleonte  
Filopemene e Tito Flaminio  
Focione e Catone Uticense  
Licurgo e Numa  
Lisandro e Silla  
Nicia e Crasso  
Pelopida e Marcello  
Pericle e Fabio Massimo  
Sertorio ed Eumene  
Solone e Publicola  
Temistocle e Camillo  
Teseo e Romolo

VITE PARALLELE

Plutarco

ALESSANDRO

Introduzione, traduzione e note  
di Domenico Magnino

CESARE

Introduzione di Antonio La Penna  
Traduzione e note di Domenico Magnino

Testo greco a fronte

Con contributi di Barbara Scardigli e Mario Manfredini

**BUR** classici greci e latini  
Rizzoli

ἡμέραν ἐχώρει διὰ τῆς πόλεως λόγος, ὡς ἀθέσμοις ἐπι-  
κεχειρηκότες τοῦ Κλωδίου καὶ δίκην οὐ τοῖς ὑβρισμένοις  
μόνον, ἀλλὰ καὶ τῇ πόλει καὶ τοῖς θεοῖς ὀφειλοντος.

<sup>6</sup> Ἐγράφατο μὲν οὖν τὸν Κλώδιον εἰς τῶν δημάρχων  
ἀσεβείας, καὶ συνέστησαν ἐπ' αὐτὸν οἱ δυνατώτατοι τῶν  
ἀπὸ τῆς βουλῆς, ἄλλας τε δεινὰς ἀσελγείας καταμαρτυ-  
ροῦντες, καὶ μοιχείαν ἀδελφῆς ἢ Λευκούλλῃ συνωκῆσαι.  
<sup>7</sup> πρὸς δὲ τὰς τούτων σπουδὰς ὁ δῆμος ἀντιτάξας ἐαυτὸν  
ἤμυνε τῷ Κλωδίῳ καὶ μέγα πρὸς τοὺς δικαστὰς ὄφελος  
<sup>8</sup> ἦν, ἐκπεπληγμένους καὶ δεδοικότες τὸ πλῆθος. ὁ δὲ  
Καῖσαρ ἀπεπέμψατο μὲν εὐθὺς τὴν Πομπηίαν, μάρτυς  
δὲ πρὸς τὴν δίκην κληθεὶς, οὐδὲν ἔφη τῶν λεγομένων κατὰ  
<sup>9</sup> τοῦ Κλωδίου γινώσκειν. ὡς δὲ τοῦ λόγου παραδόξου  
φανέντος ὁ κατήγορος ἠρώτησε „πῶς οὖν ἀπεπέμψω  
τὴν γυναῖκα;“ „ὅτι“ ἔφη „τὴν ἐμὴν ἤξιόν μιν ὑπονοη-  
<sup>10</sup> θῆναι.“ ταῦθ' οἱ μὲν οὕτω φρονοῦντα τὸν Καῖσαρα λέγου-  
σιν εἰπεῖν, οἱ δὲ τῷ δήμῳ χαριζόμενον, ὠρμημένῳ σώζειν  
<sup>11</sup> τὸν Κλώδιον. ἀποφεύγει δ' οὖν τὸ ἐγκλημα, τῶν πλει-  
στον δικαστῶν συγκεχυμένοις τοῖς γράμμασι τὰς γνώμας  
ἀποδόντων, ὅπως μήτε παρακινδυνεύσωσιν ἐν τοῖς πολλοῖς  
καταψηφισάμενοι, μήτ' ἀπολύσαντες ἀδοξήσωσι παρὰ  
τοῖς ἀρίστοις.

**11.** Ὁ δὲ Καῖσαρ εὐθὺς ἀπὸ τῆς στρατηγίας τῶν  
ἐπαρχιῶν τὴν Ἰβηρίαν λαβὼν, ὡς ἦν δυσδιάθετος αὐτῷ  
τὸ περὶ τοὺς δανειστάς, ἐνοχλοῦντας ἐξιόντι καὶ κατα-  
βοῶντας, ἐπὶ Κράσσον κατέφυγε, πλουσιώτατον ὄντα  
Ῥωμαίων, δεόμενον δὲ τῆς Καίσαρος ἀκμῆς καὶ θερμο-  
<sup>2</sup> τητος ἐπὶ τὴν πρὸς Πομπηίον ἀντιπολιτεῖαν. ἀναδεξα-

voce correva tra la gente: Clodio aveva compiuto azione  
sacrilega e ne doveva soddisfazione non soltanto agli of-  
fesi, ma anche alla città e agli dei. Un tribuno della plebe **6**  
allora presentò un'accusa di empietà contro Clodio, e i  
senatori più influenti si levarono contro di lui accusando-  
lo di altre gravi nefandezze e tra l'altro di incesto con la  
sorella, che era la sposa di Lucullo. Di fronte a simili ten- **7**  
tativi degli aristocratici il popolo si schierò dalla parte di  
Clodio e lo difendeva, e grande era la pressione sui giudi-  
ci che erano sbigottiti e temevano la massa. Cesare dal can- **8**  
to suo subito ripudiò la moglie, ma citato in giudizio per  
il processo, disse di non sapere niente di quanto si riferi-  
va contro Clodio. Il discorso appariva paradossale, e l'ac- **9**  
cusatore gli chiese: «Come mai allora hai ripudiato tua  
moglie?», ed egli: «Perché pensavo giusto che di mia mo-  
glie neppure si sospettasse». C'è chi dice che egli abbia **10**  
detto questo perché questo era il suo pensiero; altri che  
lo facesse per compiacere il popolo che voleva salvo Clo-  
dio. Costui fu dunque prosciolto dall'accusa, perché la **11**  
maggior parte dei giudici espresse il proprio parere in for-  
ma non decifrabile,<sup>36</sup> per non correre rischi tra il popolo  
nel caso avessero dato voto di condanna, e non essere mal-  
famati presso gli aristocratici nel caso lo avessero assolto.

**11.** Subito dopo la pretura Cesare ebbe la provincia di  
Spagna; ma egli non sapeva come risolvere il problema  
dei suoi creditori che ostacolavano la sua partenza e gli  
manifestavano contro; si rivolse perciò a Crasso,<sup>37</sup> che  
era il più ricco dei Romani e che aveva bisogno dell'ener-  
gia e della passione di Cesare per la sua lotta contro Pom-

<sup>36</sup> Ma Cicerone ci informa che trentuno giudici votarono per la as-  
soluzione e venticinque per la condanna.

<sup>37</sup> M. Licinio Crasso detto Dives, collega di Pompeo nel consolato  
nel 71, provò sempre per lui antipatia, sino a quando li riconciliò Cesa-  
re in occasione del cosiddetto primo triumvirato. Console nel 55, otten-  
ne per l'anno successivo la provincia di Siria e il comando della guerra  
contro i Parti. Morì a Carre nel 53.

μένου δὲ τοῦ Κράσσου τοὺς μάλιστα χαλεποὺς καὶ ἀπαρ-  
αιτήτους τῶν δανειστῶν, καὶ διεγγυήσαντος ὀκτακοσίων  
καὶ τριάκοντα ταλάντων οὕτως ἐξῆλθεν ἐπὶ τὴν ἐπ-  
3 αρχίαν. λέγεται δὲ τὰς Ἀλπεις ὑπερβάλλοντος αὐτοῦ καὶ  
πολύχρῳόν τι βαρβαρικόν, οἰκούμενον ὑπὲρ ἀνθρώπων  
παντάσῃν ὀλίγων καὶ λυπρὸν, παρερχομένου, τοὺς  
ἑταίρους ἅμα γέλωτι καὶ μετὰ παιδιᾶς „ἦ που“ φάναι  
„κάνταυθά τινὲς εἰσιν ὑπὲρ ἀρχῶν φιλοτιμίαι καὶ περὶ  
4 πρωτείων ἀμιλλαι καὶ φθόνοι τῶν δυνατῶν πρὸς ἀλλή-  
λους;“ τὸν δὲ Καίσαρα σπουδάσαντα πρὸς αὐτοὺς εἰ-  
πεῖν „ἐγὼ μὲν <μᾶλλον ἂν> ἐβουλόμην παρὰ τούτοις  
εἶναι [μᾶλλον] πρῶτος ἢ παρὰ Ῥωμαίους δεύτερος.“  
5 ὁμοίως δὲ πάλιν ἐν Ἰβηρίᾳ σχολῆς οὐσης ἀναγινώσκοντά  
τι τῶν περὶ Ἀλεξάνδρου γεγραμμένων σφόδρα γενέσθαι  
6 πρὸς ἑαυτῷ πολὺν χρόνον, εἶτα καὶ δακρῦσαι· τῶν δὲ  
φίλων θαυμασάντων τὴν αἰτίαν εἰπεῖν· „οὐ δοκεῖ ὑμῖν  
ἄξιον εἶναι λύπης, εἰ τηλικούτος μὲν ἂν Ἀλέξανδρος ἤδη  
τοσοῦτων ἐβασίλευεν, ἐμοὶ δὲ λαμπρὸν οὐδὲν οὐπω πέ-  
πρακται;“

12. Τῆς γοῦν Ἰβηρίας ἐπιβὰς εὐθὺς ἦν ἐνεργός, ὥσθ’  
ἡμέραις ὀλίγαις δέκα σπείρας συναγαγεῖν πρὸς ταῖς  
πρότερον οὐσῆσαι εἴκοσι, καὶ στρατεύσας ἐπὶ Καλαϊκῶν  
καὶ Λυσιτανῶν κρατῆσαι καὶ προελθεῖν ἄχρι τῆς ἕξω  
θαλάσσης, τὰ μὴ πρότερον ὑπακούοντα Ῥωμαίοις ἔθνη  
2 καταστρεφόμενος. θέμενος δὲ τὰ τοῦ πολέμου καλῶς, οὐ  
χεῖρον ἐβράβευε τὰ τῆς εἰρήνης, ὁμόνοιαν τε ταῖς πόλεσι  
καθιστὰς καὶ μάλιστα τὰς τῶν χρεωφειλετῶν καὶ δανει-  
3 στῶν ἰώμενος διαφορὰς. ἔταξε γὰρ τῶν προσιόντων τοῖς  
ὀφείλουσι καθ’ ἕκαστον ἐνιαυτὸν δύο μὲν μέρη τῶν  
δανειστῶν ἀναιρεῖσθαι, τῶν δὲ λοιπῶν χρῆσθαι τὸν δεσπό-  
4 την, ἄχρι ἂν οὕτως ἐκλυθῇ τὸ δάνειον. ἐπὶ τούτοις  
εὐδοκιμῶν, ἀπηλλάγη τῆς ἐπαρχίας, αὐτὸς τε πλούσιος  
γεγονὼς καὶ τοὺς στρατιώτας ὀφελῆκῶς ἀπὸ τῶν στρα-

peo. Crasso accettò di pagare i creditori più pressanti e 2  
inflexibili, e diede garanzie per ottocentotrenta talenti,  
e così Cesare poté partire per la provincia. Nell’attraver- 3  
sare le Alpi passò per un villaggio barbaro, abitato da po-  
chissime persone, malridotto; gli amici, ridendo e scher-  
zando, dicevano: «Anche qui ci sono ambizioni per arri-  
vare al potere, e contese per ottenere il primo posto, e in-  
vidie dei potenti tra loro?». E Cesare, parlando sul serio,  
disse loro: «Vorrei essere il primo tra costoro piuttosto 4  
che il secondo a Roma». Similmente un’altra volta, in Spa- 5  
gna, in un momento di riposo, si diede a leggere un libro  
sulle imprese di Alessandro, e per parecchio tempo rima-  
se concentrato in se stesso, poi anche pianse; gli amici, 6  
colpiti, gliene chiesero il motivo, ed egli: «Non vi pare che  
valga la pena di addolorarsi se Alessandro alla mia età già  
regnava su tante persone, mentre io non ho ancora fatto  
nulla di notevole?».

12. Quando fu giunto in Spagna, subito si diede al la-  
voro e in pochi giorni raccolse dieci coorti oltre alle venti  
che già c’erano; fece poi una spedizione contro i Calaiici<sup>38</sup>  
e i Lusitani,<sup>39</sup> li vinse e andò fino al mare esterno, sotto-  
mettendo popoli che prima non erano mai stati soggetti  
ai Romani. Dopo aver bene sistemato le operazioni belli- 2  
che, non meno bene amministrava i problemi della pace,  
rendendo concordi le città e soprattutto sanando i dissen-  
si fra debitori e creditori. Disposò infatti che il creditore 3  
togliesse ogni anno al debitore i due terzi del prodotto,  
e gli lasciasse da fruire il restante, fino a che così fosse  
pagato il debito. Con questo procedere si guadagnò buo- 4  
na fama, e quando si allontanò dalla provincia<sup>40</sup> era di-  
ventato ricco, aveva arricchito i soldati con le spedizioni

<sup>38</sup> Abitavano l’attuale Galizia, nel nord-ovest della Spagna.

<sup>39</sup> Erano stanziati in parte dell’attuale Portogallo.

<sup>40</sup> Nel giugno del 60.